



# agenda

trimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

1-2  
2024

Anno LXV | n.1-2 | Gennaio - Giugno 2024  
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO

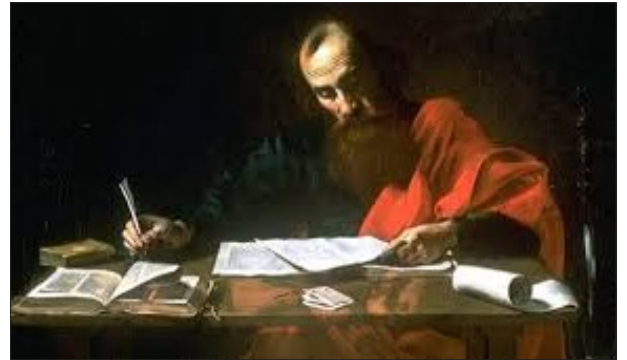
L'abbraccio  
che salva

# Formare alla fede con formule nuove

La relazione finale del quadriennio vissuto dall'AC diocesana

*Siamo giunti alla fine di questo triennio che, come più volte detto, a causa della pandemia è diventato un quadriennio. Siamo partiti un po' frastornati da tutte le limitazioni e restrizioni che non permettevano di poterci incontrare in presenza: riunioni online, campi a numeri ridotti, green pass, iniziative diocesane che non permettevano gli assembramenti. È stato un inizio complicato, che ci ha fatto riscoprire l'importanza delle relazioni, il desiderio e la voglia d'incontrarsi e fare un cammino di fede insieme. Abbiamo dovuto fare i conti con i danni che, specie nei giovani, questo periodo ha causato. Lentamente abbiamo rimesso in moto la macchina dei campi cercando di riportare al centro la cura delle relazioni con il territorio e con le associazioni parrocchiali.*

*Come presidenza e consiglio diocesano abbiamo cercato di mettere in pratica quello che era stato pensato come programma associativo all'inizio del mandato: riallacciare i rapporti con il territorio è stato il nostro primo obiettivo. Abbiamo capito che dovevamo sempre tenere presente il valore aggiunto che l'AC può dare a ogni comunità, ci siamo resi conto che il tessuto associativo deve crescere soprattutto curando maggiormente le relazioni personali; l'attenzione alle singole persone è ciò che più di tutto fa crescere il senso di appartenenza all'associazione facendosi guidare da san Paolo che, nelle sue lettere, inseriva sempre i saluti personali ai singoli membri delle comunità che incontrava, come segno di attenzione ai singoli. Abbiamo cercato di riflettere su quello che papa Francesco ci ha detto in occasione dell'incontro con i giovani, il 29 ottobre del 2022.*



*«Oggi, specialmente i giovani, sono estremamente diversi rispetto a 50 anni fa: non c'è più la voglia di fare riunioni, dibattiti, assemblee. Per un verso, è una cosa buona, anche per voi l'Azione cattolica non deve essere una "Sessione Cattolica", e la Chiesa non va avanti con le riunioni! Ma, per altro verso, l'individualismo, la chiusura nel privato o in piccoli gruppetti, la tendenza a relazionarsi "a distanza" contagiano anche le comunità cristiane. Se ci verificiamo, siamo tutti un po' influenzati da questa cultura egoistica. Dunque bisogna reagire, e anche voi potete farlo incominciando con un lavoro su voi stessi. E dico un "lavoro" perché è un cammino impegnativo e richiede costanza. La fraternità non s'improvvisa e non si costruisce solo con emozioni, slogan, eventi. La fraternità è un lavoro che ciascuno fa su di sé insieme con il Signore, con lo Spirito Santo, che crea l'armonia tra le diversità».*

*Nel corso della seconda parte del quadriennio, come consiglio diocesano ci siamo concentrati sulle visite alle associazioni parrocchiali: non siamo riu-*



## CHI HA TOCCATO LE MIE VESTI?

2023|2024



Incontro di Papa Francesco con i giovani di AC

sciti a visitarle tutte ma è stato un momento molto bello e fruttuoso. Si è percepita la fatica che le comunità stanno facendo in questo momento storico: mancanza di sacerdoti, unione di più parrocchie guidate dallo stesso sacerdote, zone pastorali, mancanza di giovani, mondo delle giovani famiglie sempre più affaticato. Sono poche le associazioni numerose che hanno rappresentato al loro interno tutti i settori e l'ACR. Molte sono composte da soli adulti che faticano a fare un cammino associativo all'interno della parrocchia. Gli aderenti, a seguito della decisione di non rendere obbligatoria l'adesione per gli educatori dei campi, sono calati notevolmente e attualmente sono circa 1.200. Il tema identitario è difficile, i giovani fanno i campi, percepiscono che è una bella esperienza di crescita, ma non riescono a trasmettere questo nel cammino dell'anno. Nonostante questo, però, dalle visite è emerso sempre di più come dobbiamo aiutarci e aiutare le nostre comunità.

Riassumendo velocemente, questi i punti comuni che sono emersi.

*Gli adulti non hanno un loro cammino, vivono (laddove ci sono) dei momenti di formazione proposti dalla/e parrocchia/e della zona, ma sentono la mancanza di momenti in cui trovarsi e condividere esperienze, la parrocchia sta diventando un luogo di frontiera e di missione, dove si fa servizio, ma si fa fatica a formarsi. È quindi una realtà diversa rispetto a quella cui come adulti si è più abituati.*

*Le attività estive sono sicuramente il momento più importante per le associazioni. Valutata molto positivamente la ripresa del discorso delle famiglie ponte e dei tutor.*

*Diverse associazioni hanno riportato l'importanza di avere una collaborazione a livello di consiglio dell'associazione parrocchiale. La collaborazione fra Caritas parrocchiali può essere un frutto della zona pastorale.*

*In tutte le associazioni, avere la possibilità di un confronto e di un dialogo con il consiglio diocesano e con le associazioni vicine è stato indicato come cosa davvero preziosa. Probabilmente si potrebbe pensare, oltre agli incontri della presidenza con i presidenti*



Santa Maria della Carità

parrocchiali, anche a rendere fissi momenti di confronto tra le associazioni vicine con la partecipazione di qualcuno del consiglio/presidenza. Dare risalto agli ambienti nei quali i laici si trovano a dare testimonianza.

Nonostante i momenti difficili e di stanchezza che stiamo vivendo, in questo quadriennio sono nati piccoli germogli che vanno coltivati, come il gruppo degli studenti fuorisede – in centro – grazie alla pazienza di Mario Boldrini e dell'associazione parrocchiale di Santa Maria della Carità, l'accoglienza nella nostra struttura di Trasasso prima delle famiglie afgane poi delle mamme ucraine, l'iniziativa di

accoglienza/scambio durante le scorse vacanze di Natale di un gruppo di ragazze ucraine provenienti dalle zone di conflitto proposta dall'Azione cattolica nazionale. E poi la partenza di un piccolo doposcuola in centro diocesano per i ragazzi accolti nella nostra struttura di Trasasso, in contatto anche con la Caritas diocesana. E la scuola di preghiera organizzata insieme alla parrocchia di San Giacomo fuori le mura, che ha visto la partecipazione di circa 200 persone a ogni incontro.

Tra le esperienze segnalate dai giovani nella relazione di settore, il rapporto con l'associazione Yeredementon di ragazzi maliani, il progetto in Albania (dove si tornerà quest'estate) e le giornate interreligiose con i giovani mussulmani nell'estate del 2021. Come auspicio per il futuro, il proseguimento del lavoro sul percorso 19enni, trovando chiavi di lettura che lo rendano sempre più adatto alla fascia d'età delicata che comprende, senza essere una fatica o un carico per gli educatori, come invece per alcuni è stato in questi ultimi anni.

Tra i momenti salienti del quadriennio evidenziati dall'ACR, la due giorni di avvento vissuta al Villaggio senza barriere di Tolè con tanti gruppi, esperienza preparata insieme da educatori ed equipe diocesana. Domenica 4 febbraio al centro di cultura islamica di Bologna, in via Pallavicini, è stata orga-



Campo in Albania 2023



Festa della pace (qui e a fianco)

nizzata la festa della Pace con tanti ragazzi. L'ultima volta era stata nel 2020, poco prima che scoppiasse la pandemia. Un proposito per il prossimo futuro è di rendere sempre più partecipi e protagonisti i ragazzi e gli educatori anche cercando di realizzare una *equipe* diocesana dei ragazzi.

Gli adulti hanno ricapitolato in quattro "stanze" il lavoro di questi anni: la prima è la spiritualità vissuta nelle mattinate di ritiro in avvento e quaresima, una delle prime iniziative rilanciate dopo il Covid. La seconda sono le relazioni con i giovani, con i quali sono state condivise due serate di inizio estate. La terza stanza è l'attenzione alla pace. La quarta, infine, è quella della formazione, dove si è cercato di proporre contenuti piuttosto che contenitori (video, schede di incontro e materiale per l'estate): il desiderio era quello di raggiungere più persone possibili e aiutare al tempo stesso i gruppi adulti delle nostre comunità fornendo materiali di riflessione che rispondessero a bisogni e interessi veri della vita adulta e alle questioni che abbiamo sentito come più importanti in questo tempo. Tra i temi futuri da approfondire, la regola di vita: un lavoro che è rimasto nei desideri dell'*equipe* e che si potrebbe portare a una conclusione.

Questo quadriennio è inoltre coinciso con un



tempo bello della nostra Chiesa. I primi due anni del cammino sinodale caratterizzati dalla fase narrativa e dall'ascolto che ci hanno reso consapevoli che il nostro compito di laici associati è quello di essere profondamente immersi nella complessità di questo tempo, cercando di rispondere all'invito di papa Francesco di collaborare affinché il processo sinodale sia concreto e non astratto, inclusivo e non autoreferenziale.

Dalla sintesi di questa prima fase redatta dall'*equipe* diocesana sinodale è emersa l'urgenza della necessità che cresca realmente la coscienza di una vera corresponsabilità nella Chiesa. L'urgenza di ripensare al ruolo dei presbiteri e dei laici in una Chiesa che cambia, la difficile accoglienza dei giovani causata da un linguaggio diverso dal loro. Tutti temi che anche come associazione ci devono interrogare.

Come dice il nostro Arcivescovo nella nota pastorale, dobbiamo continuare a confrontarci con le domande che sono nel cuore, liberandoci da steccati che sono diventati muri e incontrare le persone con tanti incontri "senza filtro", negli ambienti di lavoro, nella scuola, con i genitori del catechismo. Per ritrovare assieme le parole della fede, smettere di parlarci addosso, capire le domande e cercare assieme le risposte. Ascoltare e dialogare non è mai rinunciare alle proprie convinzioni.

Adesso siamo passati alla seconda fase del sinodo, la fase sapienziale. La nota pastorale ci invita a concentrarci sul terzo tema pubblicato dalle linee guida nazionali pubblicate dalla Cei: il tema della formazione alla vita e alla fede. Ci interpella da vicino, specialmente la formazione, che è da sempre la nostra priorità. Si tratta di trovare le formule e gli strumenti per adattarlo ai giorni di oggi.

Daniele Magliozzi  
presidente diocesano



Villaggio senza Barriere, Tolé

# Relazioni, responsabilità, impegno

Le tesi approvate in assemblea

## 1) Un cammino di relazioni e intergenerazionalità

Vogliamo portare alla luce alcune esperienze che hanno reso questo tempo ricco e che sentiamo possano offrire ancora ricchezza all'associazione.

Crediamo sia importante rafforzare i momenti in cui tutti i membri della nostra associazione si incontrano e si confrontano, indipendentemente dall'età. Sono queste opportunità di scambio che portano frutto e restituiscono ricchezza.

Vogliamo ricordare le occasioni che ci hanno spinto a voler evidenziare questo aspetto: festa dei campi, festa della pace, aperitivi con i giovani e gli adulti, campo unitario, festa dell'adesione, famiglie ponte ai campi... Crediamo che questi esempi possano essere un trampolino di lancio per questo obiettivo.

Coinvolgere i più piccoli nella vita associativa rendendoli partecipi di momenti intergenerazionali, creando un'equipe dei ragazzi.

Essere attenti alle relazioni, ponendo in particolare uno sguardo vigile alle persone più ai margini delle nostre comunità.

Essere attenti e vicini alle associazioni territoriali.

Valorizzare il confronto e la relazione per un maggiore inserimento dei movimenti (MLAC, FUCI, MEIC) nell'orizzonte associativo.

Valorizzare le feste e le iniziative di tutte le comunità.

## 2) La responsabilità

Negli ultimi anni stiamo sperimentando una fatica sempre maggiore di fronte al tema delle responsabilità, fatica che percepiamo nelle nostre associazioni, nelle nostre parrocchie e più in generale nella società. Questa è, in fondo, la fatica della complessità della vita di ciascuno di noi: non vogliamo quindi perderci in analisi, ma

accompagnarci l'un l'altro in un orizzonte comunitario e non individuale, sapendo che in ogni nostro impegno non siamo soli ma camminiamo insieme ad altre persone, condividendo gioia, bellezza ma anche il peso della responsabilità. Come Azione Cattolica vogliamo quindi impegnarci per:

- vivere questo stile di corresponsabilità non solo all'interno della nostra associazione, ma portarlo nella Chiesa e nella società in cui viviamo;
- valorizzare la ricchezza relazionale che nasce dalla responsabilità;
- continuare a coltivare i rapporti umani nati dal servizio comune in associazione, soprattutto dopo il processo di rinnovo delle cariche elettive che periodicamente viviamo.

## 3) L'impegno sociale e politico

Siamo consapevoli che anche all'interno delle nostre comunità ci sono idee diverse su come affrontare i temi sociali e politici. Sappiamo anche che, pure in questo tempo dove spesso le idee si diffondono per slogan o tramite frammenti di discorso, per discutere su un tema è necessario approfondirlo prima in maniera seria.

Vogliamo come Azione Cattolica raccogliere quindi queste sfide:

- impegnarci a fornire nuovi spazi e strumenti di approfondimento dei temi sociali e politici ed a valorizzare quelli già esistenti (ad esempio il MLAC);
- aprirci al dialogo pacato e costruttivo con tutti;
- incentivare gli aderenti alla partecipazione attiva nella vita sociale, in particolare quella del territorio dove vivono o lavorano;
- coinvolgere, accompagnare e, soprattutto, non abbandonare tutti coloro che hanno scelto di impegnarsi nella vita politica.

# Manteniamo le porte aperte

Domandiamo pace, purifichiamo il cuore per sentirci fratelli tutti

I conflitti che infiammano tante parti del mondo c'interrogano e ci rattristano. Non può e non deve capitare che ci si faccia l'abitudine, come di fronte a un fatto normale e inevitabile.



Penso che questo sia anche uno dei compiti che come associazione abbiamo all'interno delle nostre parrocchie: mantenere viva l'attenzione, allenare e allargare lo sguardo perché la comunità ecclesiale sappia tenere nel cuore ciò che capita nella storia senza chiudersi in preoccupazioni autoreferenziali.

Mi sembra però che questo nasca dalla capacità di riconoscerci fratelli con tutti gli uomini. È una questione prima di tutto interiore, di sensibilità spirituale, e che poi certo chiede di animare il nostro agire. Nell'enciclica *Fratelli Tutti*, papa Francesco scrive: «Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!» (num. 8).

In un incontro sulla pace organizzato qualche tempo fa a Sant'Antonio della Quaderna c'è stato un collegamento con Fra Botros – frate francescano palestinese – che ha invitato a recarsi lì in Terra Santa perché «è casa vostra, è terra di tutti». Mi viene da pensare che forse dovremmo applicare lo stesso principio a tutti gli ambiti e luoghi.

Siamo abituati a ragionare in termini di con-

fini e di proprietà: questo è spazio mio, quello è tuo. Succede a livello di geopolitica internazionale e anche a livello più basso, tra le diverse parrocchie di una zona o all'interno di una singola

comunità. In realtà ogni luogo è sempre casa di tutti. Anche quello dove esercitiamo un servizio o abbiamo una responsabilità.

C'è una purificazione del cuore su cui dobbiamo costantemente lavorare per pensare l'altro in termini di fraternità. Forse riusciamo a sentire una certa empatia con chi soffre lontano da noi, come una mamma palestinese che non sa come sfamare il suo bimbo o un giovane ucraino che ha perso tutto sotto le bombe.

Più difficile sentire la fraternità con chi ci è accanto quotidianamente: con il giovane che in parrocchia vuole cambiare il modo in cui si fanno le cose o con il più adulto che invece chiede di ascoltare la sua esperienza. Gesù si è fatto nostro fratello. Così si è posto entrando nel mondo. Non ci serve sapere altro.

Nel libro del profeta Isaia a un certo punto compare un'immagine che dovrebbe farci riflettere: «Le tue porte saranno sempre aperte, non si chiuderanno né di giorno né di notte, per lasciare entrare...» (Is 60,11). La stessa immagine viene poi ripresa nel libro dell'Apocalisse (Ap 21,25). Porte aperte. Tutte, a cominciare da quelle del nostro cuore.

don Stefano Bendazzoli  
assistente diocesano unitario

# Chi continua, chi comincia

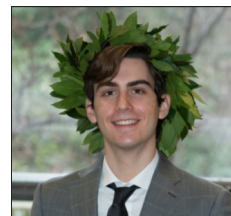
I nuovi responsabili si presentano

## Daniele Magliozzi (presidente diocesano)

Ho 56 anni, nato e cresciuto nella parrocchia di san Giacomo fuori le mura a Bologna. Sono sposato con Mimma e ho tre figlie, Chiara, Francesca e Caterina. Da sempre convinto che l'appartenenza all'associazione sia un valore aggiunto in questo periodo difficile ma bello della nostra Chiesa. L'AC mi ha insegnato la bellezza dell'essere insieme, per fare progetti e realizzarli, per riuscire a vivere la laicità come una vocazione. In presidenza ormai dal 2011, prima come responsabile ACR poi come vice adulti, questo è il mio secondo mandato come presidente diocesano. Da quest'anno il vescovo mi ha chiesto di essere anche segretario diocesano della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali.

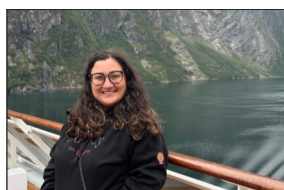


frequentato la parrocchia e crescendo l'ho vissuta sempre più attivamente, grazie anche alle attività proposte dall'associazione parrocchiale. Ho iniziato come aiuto-catechista e sto proseguendo come educatore di un gruppo di prima e seconda superiore. Nel 2021 ho accolto con piacere l'invito di far parte dell'*equipe* giovani dell'AC diocesana. Nel mentre ho terminato il liceo Fermi e mi sono iscritto al corso di laurea in Ingegneria meccanica (attualmente sono all'ultimo anno della magistrale); allo stesso tempo ho coltivato la mia passione per gli sport, in particolare pallacanestro e calcio.



## Silvia Brescia (responsabile ACR)

Parrocchia di San Giovanni in Monte. Ho 28 anni, sono originaria di San Severo (Foggia) ma vivo a Bologna ormai da dieci anni. Sono un ingegnere informatico e in particolare mi occupo di sviluppare applicazioni per smartphone. Mi piace molto lo sport, in particolare il calcio e il basket e nel tempo libero faccio nuoto. Faccio parte dell'*equipe* ACR dal 2016 e sono stata appena nominata responsabile ACR. L'AC è da sempre stata una presenza importante nella mia vita: mi ha permesso di crescere, di formarmi e anche quando ho cambiato paese mi ha fatto sentire a casa.



## Maria Grazia Melina (vicepresidente giovani)

Ho 24 anni, sono cresciuta a Portonovo di Medicea frequentando l'ambiente parrocchiale da sempre. Mi è sempre piaciuto partecipare attivamente alle varie attività parrocchiali come ragazza, poi educatrice dei gruppi medie e fino a qualche anno fa come coordinatrice dell'estate ragazzi. Nel 2020 ho iniziato a far parte dell'*equipe* giovani con alcuni ragazzi con cui avevo condiviso l'esperienza del percorso diciannovenne e con i quali si è creato un rapporto di amicizia. Ho studiato Scienze dell'educazione e sono educatrice a sostegno dell'inclusione scolastica e come volontariato ho condiviso un anno di convivenza con ragazze extracomunitarie e ho fatto diversi campi servizio.



## Giacomo Bettazzi (vicepresidente giovani)

Ho 24 anni e sono cresciuto tra la parrocchia di Sant'Anna e San Lazzaro. Fin da bambino ho

## Marco Palazzi (vicepresidente adulti)

Ho 46 anni, sono sposato con Grazia e papà di Alex e Paolo. Laureato in Ingegneria, mi oc-

cupo di organizzazione e sistemi informativi. Partecipo alla vita della parrocchia e dell'associazione di Sant'Andrea apostolo alla Barca. Sono presidente della zona pastorale Barca e faccio parte dell'*equipe* adulti dal 2011, vicepresidente adulti nel triennio appena concluso. L'AC mi ha accompagnato nel mio cammino di crescita, contribuendo a diventare quello che sono; mi ha dato la gioia di relazioni vere che hanno radici profonde; mi ha fatto scoprire quanto sia bello camminare insieme piccoli e grandi; mi aiuta a scoprire ogni giorno la presenza di Dio nella mia vita e nel mondo.



**Sara Parenti**  
(vicepresidente adulti)

Sono cresciuta a Osteria Grande dove, in famiglia e in parrocchia, ho conosciuto l'AC nelle sue forme più belle: i campi, il servizio verso i più piccoli, la formazione dei giovani, buone e durature relazioni... Ora ho 46 anni, sono sposata con Mario e mamma di Caterina e Francesco. Sono architetto, ma il mio lavoro è quello della prof di arte in una scuola secondaria di I grado nella bassa modenese. Frequento la comunità della parrocchia di Santa Maria della Carità. Dal 2020 sono parte dell'*equipe* adulti diocesana e vicepresidente adulti. Quando ho accettato di dare la mia disponibilità a servizio del settore adulti, ho pensato che grazie all'AC ho ricevuto moltissimo e che fosse una buona occasione per provare a ricambiare.



**Claudio De Paolini**  
(segretario diocesano)

Pensionato, da nove anni sono membro dell'*equipe* adulti di AC e segretario anche nel precedente triennio. Ho conosciuto l'associazione nel lontano 1973, partecipando come educatore a un campo giovanissimi ad Alagna Valsesia. Da allora



ho sempre apprezzato l'aiuto che l'AC offre agli educatori, per la formazione dei ragazzi e dei giovani nelle realtà parrocchiali. Ho quindi continuato per molti anni a partecipare alle iniziative vicariali e diocesane con i gruppi giovani o giovanissimi della mia parrocchia (Santi Vitale e Agricola) che di volta in volta ho seguito, talvolta aggregati a gruppi di altre parrocchie conosciute ai campi di AC.

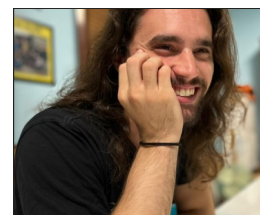
**Andrea Iurato**  
(amministratore diocesano)

Classe 1987, nato a Ragusa (Sicilia) e trasferitomi a Bologna per colpa dell'Azione Cattolica o, più precisamente, per seguire Saretta, conosciuta a Roma grazie all'AC e che poi ho sposato. Ho conosciuto bene l'associazione grazie alla FUCI e a Saretta, che per tradizione familiare ha sangue AC (e MSAC) nelle vene. A Bologna l'AC della parrocchia di Sant'Egidio ci ha accolti facendoci sentire a casa e donandoci il segno concreto della bellezza di un'associazione che è capace di seguirti e accoglierti anche quando ti senti sradicato. A Bologna faccio il marito di Saretta, il padre di Matteo e Francesco e l'avvocato. Da qualche anno provo a restituire all'AC qualche spicciolo del tesoro che è stata ed è per la mia famiglia, dando una mano all'AC bolognese come amministratore diocesano.



**Luca Zerbini**  
(viceresponsabile ACR)

Vengo da Castenaso. Nella vita sono un ingegnere informatico, appassionato di musica, cinema e montagna. Nella mia parrocchia ho frequentato il catechismo e i vari gruppi: medie, giovanissimi e giovani. Ho conosciuto l'Azione Cattolica solo alla fine del liceo grazie a don Giancarlo, che mi ha invitato a partecipare a un campo nazionale per membri di *equipe* ACR. A seguito di quel campo sono entrato in *equipe* ACR e pian piano l'associazione si è spostata sempre più al centro del mio percorso di fede. Ora mi approccio a questa nuova avventura, a quest'incarico che mi è stato proposto con grande gioia e carica, convinto di potere e volere dare ancora molto all'associazione.



# La ricchezza dell'AC

Al via l'esperienza di Donatella nel consiglio nazionale

Sento spesso dire, soprattutto dopo l'esperienza del Covid, che le parrocchie stanno vivendo un tempo difficile, che i giovani non vengono più, che le comunità sono divise da tanti problemi, che c'è una mancanza di desiderio di vivere la comunione. Sicuramente tutti sperimentiamo le difficoltà del vivere insieme, abitiamo una società dove tutto ci sollecita a vivere per noi stessi e l'individualismo è portato alle sue estreme conseguenze, ma credo che l'AC possa essere l'antidoto a tutte le possibili "malattie" delle nostre comunità.

Da molti anni vivo nell'associazione e ho ricoperto tanti diversi incarichi, e ogni volta ho sperimentato come gli imperativi categorici dell'AC siano il desiderio e la volontà di lavorare insieme, soprattutto tra generazioni diverse, tra preti e laici, tra chi è in associazione da sempre e chi è arrivato da pochi giorni.

Quest'anno non ho potuto partecipare all'assemblea nazionale che è cominciata con il bellissimo incontro in piazza San Pietro con papa Francesco il 25 aprile, ma ho seguito a distanza i tanti, intensi momenti di cui l'assemblea è fatta. Domenica 28 aprile sono stata eletta in consiglio nazionale. L'ho saputo a distanza: ero infatti a Brescia per un impegno familiare e ho cominciato a ricevere, a raffica, una lunga serie di messaggi e di telefonate di congratulazioni e di auguri.

È stata una grande emozione e, anche se so che grande sarà l'impegno, non vedo l'ora di cominciare a lavorare insieme a tutti i consiglieri eletti per questo triennio.

In questi ultimi anni ho sperimentato la bellezza del lavoro fatto per il centro nazionale, attraverso la partecipazione alla commissione che si è occupata degli animatori dei gruppi adulti e che ha proposto gli incontri chiamati *Animaps* in tutte le regioni d'Italia. Come sempre accade in AC, ho avuto modo di vivere la bellezza dello stare insieme, con persone che portavano esperienze da regioni molto diverse tra loro e quindi inevitabilmente con istanze e vissuti propri, ma quello che mi ha



Gli eletti nel nuovo Consiglio nazionale AC

colpito è stata la capacità di trovare sempre delle soluzioni a problemi anche molto complessi, soluzioni che sono nate perché ognuno di noi è sempre disposto a fare un passo indietro, a non voler affermare le proprie idee, ma a cercare di capire quale sia la proposta migliore per ogni singola situazione.

Questa è la grande ricchezza dell'AC, che nasce anche dalla sua lunga tradizione democratica. Tanti volti diversi, tanti diversi desideri e proposte, ma un'unica volontà nel cercare il bene comune, sia nella vita sociale sia nella Chiesa e nell'associazione.

Il primo impegno del consiglio nazionale, convocato per sabato 11 maggio, è la proposta della terna per l'elezione del presidente nazionale e l'elaborazione dei contenuti emersi dall'assemblea. Vi terrò aggiornati, anche attraverso le pagine di *Agenda*, sul lavoro che il consiglio farà nei prossimi mesi.

A tutti chiedo una preghiera perché il nostro lavoro insieme sia sempre guidato dallo Spirito Santo, che ci spinge a cercare l'unità, la pace, il bene possibile per ogni uomo e per ogni realtà. Per invocare insieme, con il Salmo 21: «A te la mia lode, Signore, nella grande assemblea».

Donatella Broccoli

# A braccia aperte, l'incontro con Papa Francesco

Il 25 aprile tutte le diocesi in piazza San Pietro

Il 25 aprile si è svolto a Roma l'incontro con papa Francesco di tutta l'Azione Cattolica italiana, dal titolo "A Braccia Aperte". È stato un momento in cui ci siamo ritrovati da tutte le diocesi in piazza San Pietro per riconoscerci e contribuire ad un "noi più grande", mettendo insieme

le diverse generazioni e le specificità territoriali che ci contraddistinguono. Cuore dell'evento è stata la presenza del Pontefice, che ci ha invitato a riflettere sull'abbraccio, senza cui la nostra vita e quella della Chiesa non potrebbero essere quello che sono.

In particolare, ha richiamato tre tipi di abbraccio: l'abbraccio che manca, che porta a diffidenza, rifiuto dell'altro e infine alla violenza; l'abbraccio che salva, quello di un Padre che ci perdona e ci ama, perché anche noi sappiamo fare lo stesso; l'abbraccio che cambia la vita quando ci porta a contatto con gli ultimi e i bisognosi, come è stato per san Francesco. Papa Francesco ha poi fatto gli auguri all'AC per il cammino assembleare che porta al rinnovo delle cariche associative, per viverlo non semplicemente come «adempimento formale, ma come momento di comunione e corresponsabilità ecclesiale, in cui contagiarsi a vicenda con abbracci di affetto e di stima fraterna». Durante la mattinata abbiamo anche avuto modo di celebrare insieme quello che il 25 aprile rappresenta per noi e il nostro Paese: la Festa della Liberazione.



Il gruppo AC di Bologna in Piazza San Pietro

Ospite d'eccezione è stato l'artista Neri Marcorè, che ci ha accompagnato imbracciando la chitarra e intonando la canzone di Fabrizio De André 'La guerra di Piero' e leggendo alcuni brani su figure della Resistenza cattolica. "A Braccia Aperte", per noi assieme agli amici dell'AC

di Vicenza, è stato anche l'occasione per raccontare l'esperienza di accoglienza dei giovani ragazzi ucraini avvenuta a gennaio scorso. In un mondo dove la violenza e la guerra sembrano prevalere, si è voluto continuare a sottolineare l'importanza della pace, che può nascere solamente tramite legami di vicinanza e di amicizia, come ci ricordava il nostro vescovo in udienza con questi ragazzi.

Quanto tutta l'associazione abbia a cuore questo tema, è stato evidenziato anche dai tanti interessanti che molte diocesi hanno espresso verso questa esperienza nei giorni successivi, durante l'assemblea nazionale.

Abbiamo concluso la festa insieme con storie sulla cura del creato, soprattutto da parte dei più giovani, con l'esperienza di servizio di due ragazzi durante le catastrofi ambientali che hanno riguardato il nostro Paese nell'ultimo anno e sull'accoglienza e la valorizzazione delle unicità di ciascuno, con la banda Rulli Frulli di Finale Emilia (Modena).

Nicola Fava

# Tempo di osare

L'assemblea associativa dell'Emilia-Romagna, per un'associazione nuova e attraente

Il 7 aprile si è celebrata l'assemblea regionale di AC, che ha visto coinvolto il consiglio regionale nell'elezione della nuova delegazione. L'appuntamento, oltre a esprimere l'aspetto democratico della vita associativa a livello regionale, è stato anche l'occasione per proporre una riflessione su come la nostra associazione possa abitare questo tempo e non solo attraversarlo, partendo da vari elementi "vissuti" in questo ul-

timo triennio. Un tempo che c'interroga perché, come dice papa Francesco, «non siamo in un'epoca di cambiamento, ma in un cambiamento d'epoca». Ciò significa che stanno cambiando tutte le cose di fondo che tengono in piedi una società e una cultura. La società si evolve continuamente, lo sappiamo, ma ora stiamo assistendo a un ritmo e a un livello di trasformazioni che nessuno avrebbe potuto prevedere. Cambiano gli



## Don Giancarlo Leonardi «Ho imparato a costruire Chiesa nella corresponsabilità»

La mia vita di prete è stata ritmata dal servizio in Azione Cattolica. Prima come assistente diocesano giovani, successivamente come assistente regionale. Servizi che mi hanno regalato uno stile, uno slancio, una modalità di vivere la Chiesa: insieme, in una corresponsabilità effettiva, con passione e intelligenza.

Questo ministero particolare ha illuminato tutto il mio ministero presbiterale e la mia presenza nelle parrocchie che ho presieduto e servito. Costruire Chiesa nella corresponsabilità, respirare e vivere il Vangelo nella storia, amare il popolo e viverlo come imprescindibile sono stati i

tesori che mi hanno arricchito e accompagnato.

Rapporti significativi e intensi mi hanno accompagnato nelle comunità in cui ho vissuto, la parrocchia di Sant'Andrea della Barca e quella di San Giovanni Battista di Castenaso, e insieme abbiamo provato a offrire accoglienza, casa e fraternità.

Ora è giunto il tempo, dopo 17 anni, di riconsegnare il servizio vissuto. I vescovi dell'Emilia-Romagna hanno chiamato don Luca Ravaglia a sostituirmi, a lui rivolgo un carissimo saluto, augurio e prometto di accompagnarlo nella preghiera. Grazie Azione Cattolica, grazie Chiese dell'Emilia-Romagna, grazie ai tanti e preziosi compagni di viaggio! Buon cammino!

*don Giancarlo Leonardi*

stili di vita e le priorità, il modo di approcciarsi ai temi e alla pratica religiosa, dove registriamo un calo delle frequenze, soprattutto da parte dei giovani e delle donne. Cambia il ruolo delle famiglie, che non sono più la catena di trasmissione della fede, dei valori e dell'educazione.

L'AC sa che deve prendere sul serio queste crisi per indicare alla Chiesa che questo è il tempo della necessità di rimetterci a pensare, riflettere, studiare, costruire, progettare. Ma ancora prima dobbiamo rimetterci a credere davvero che in Gesù Cristo Dio ci ama, perché quando le fondamenta sono messe in discussione è tornando al fondamento che si resta in piedi. Perciò, per prima cosa, va rimessa al centro la nostra vita spirituale, non solo e non tanto attraverso i riti religiosi, ma soprattutto coltivando un rapporto diretto, personale, vivo e schietto con Gesù Cristo. Forse, anche come AC dobbiamo tornare a innamorarci di Lui.

Ecco perché ci vogliono altre strade, altri linguaggi, altri modi di essere Chiesa e anche di fare AC. Diventa importante saper leggere il tempo di oggi, essere "sul pezzo", occorre cogliere le tensioni sociali e culturali, gli aneliti e le fratture interne delle persone, per poter essere profetici. Bisogna osare un'AC nuova, attrattiva, vera e credente, perciò "utile" alla Chiesa e alla società. La voglia di cambiamento, perciò, oggi diventa una necessità, perché se non ci sappiamo rinnovare, non saremo più percepibili come "buona notizia" da nessuno.



Delegati regionali dell'Emilia Romagna

Un cambiamento che parte innanzitutto dalla cura della persona e delle relazioni, perché la cosa più preziosa che abbiamo in AC sono le persone e i legami, ma ogni legame può diventare un legaccio, se non è coltivato. Siamo nella stagione del post Covid, che ci ha lasciato un mondo di relazioni da recuperare. L'importanza della persona viene sempre prima dei programmi e i progetti devono sempre averla al centro.

Per concludere allora parliamo di futuro. Per la Chiesa si prospettano tempi difficili, sfide importanti, l'atteggiamento che vorremmo lasciare in eredità per il prossimo triennio è la speranza in un nuovo umanesimo. speranza che si fa profezia. E la profezia è capacità di cambiare, di mettersi in gioco cercando di guardare non al domani, ma al dopodomani del dopodomani che Cristo ci ha aperto: il Regno di Dio. Come Chiesa sinodale lasciamoci guidare dallo Spirito Santo! Quella forza di conversione che ci viene continuamente donata.

*Maria Cristina Severi*  
delegata regionale

## Don Luca Ravaglia «L'associazione, scuola di sinodalità»

Mi chiamo Luca Ravaglia, ho 60 anni, sono di Faenza. Ho partecipato fin da ragazzo alla vita della mia piccola parrocchia e ai campi AC, prima nell'ACR poi nei giovanissimi. Ricordo con riconoscenza alcune figure di educatori e di assistenti che ci hanno "portato in alto".

Dal 1998 al 2014 sono stato assistente diocesano AC: ringrazio il Signore per le persone incontrate, per i momenti di preghiera e di formazione. È stata davvero una bella palestra di sinodalità che mi ha aperto gli occhi su tante situazioni che i cristiani laici vivono ogni giorno in famiglia e nella società, e sulla loro insostituibile vocazione e missione. Fare incontrare il Vangelo e il quoti-

diano, dire il Vangelo con le parole semplici della vita di ogni giorno, essere laici nella Chiesa e cristiani nel mondo sono alcune delle frasi *slogan* che mi porto dietro da quegli anni.

Dal 2003 sono tornato in parrocchia come collaboratore, poi come parroco. Dal 2022 continuo a fare il "parroco coi piedi" a Russi. Mi sento ancora ai primi passi. Mi sto avvicinando alla terza età e, dopo aver parlato della terza età, degli anziani nella Bibbia ad altri, ora sono curioso di vedere di persona com'è. Per ora le sorprese non mancano, compresa la chiamata a servire la comunione tra le nostre diocesi e associazioni come assistente, nella delegazione regionale di AC.

*don Luca Ravaglia*

# Da Bologna al congresso nazionale

A Roma un'esperienza ricca e realmente democratica

Sono una dozzina gli anni passati da quando il MLAC è stato costituito in AC diocesana a Bologna. Dal primo congresso nazionale a cui si è partecipato, quello tenutosi a Imola, fino a quello di quest'anno a Roma, sono tanti i ricordi e gli incontri che ci hanno arricchito. Il bellissimo congresso a Napoli tra tutti. Rimarrà sempre mitico nella memoria di chi lo ha vissuto il ritorno da Lamezia Terme a Bologna in auto, di notte, dopo il volo cancellato, quasi da Blues Brothers. E la strana sensazione che dà un congresso fatto unicamente online come quello scorso.

Ma quello tenuto a Roma di recente, prima dell'assemblea nazionale, è stato non solo un'occasione per incontrare gente nuova e esperienze arricchenti, ma, anche sotto il profilo democratico, un congresso vero, in cui non è stato scontato l'esito finale. Una volta di più si è fatta esperienza della libertà e responsabilità che viviamo in Azione Cattolica, dove si conosce la ricchezza e la difficoltà delle diverse visioni ed esperienze, ma si sa anche che questa ricchezza andrebbe dispersa se si vivessero questi momenti democratici solo come prove di forza. Dall'esperienza di questi anni nasce anche un'occasione di riflessione, quando si vede la vitalità delle associazioni del Centro e Sud Italia nell'agire per amore del proprio territorio. Si ha quasi la sensazione che questo modo di essere AC non sia altrettanto vivo o consapevole in realtà del Nord del paese. Quanto sarebbe più ricca la vita associativa se al suo interno si vivesse un impegno sociale e civile che spesso si vive solo separatamente.

Si sente, poi, molto la mancanza di un maggior numero di realtà MLAC nel Nord Italia, con sensibilità ed esperienze specifiche, e il rimpianto è nella ricchezza di scambi reciproci che si va così a perdere. Infine è stato bello scoprire come l'esperienza di Azione Cattolica di Bologna abbia interagito in modo splendido e con bellissimi frutti con altre realtà che sembrano così



Don Oronzo Così

lontane, attraverso la persona di don Matteo Prodi. Avere l'occasione di incontrare i delegati del MLAC della diocesi di Cerreto Sannita-Teleso-Sant'Agata dei Goti, dove Matteo svolge il suo servizio, ci ha mostrato lo spettacolo davvero entusiasmante di scoprire come l'intensità degli scambi reciproci e la vivacità del MLAC locale arricchisce l'azione sociale sul territorio.

Il congresso è stato anche l'occasione per conoscere meglio don Oronzo Così, il nuovo assistente nazionale, che il MLAC condivide con il settore Adulti, e scoprire la sua profondità dietro la semplicità dei modi. Una delle cose più belle è anche, ogni volta, imparare come dietro a modi di fare così differenti dai propri ci siano esperienze attive, piene di responsabilità fraterna, di fronte alle quali ci si sente molto piccoli. Se prima del congresso si era discusso sul come coordinare le attività del settore Giovani con quelle del MLAC, la composizione della platea dei delegati e della *equipe* come uscita dalle votazioni hanno consegnato al prossimo triennio un gruppo che unisce giovane età a competenze progettuali invidiabili. Segretario nazionale è stato eletto Maurizio Biasci della diocesi di Pisa e con questo spiritaccio toscano sappiamo di fare un cammino caratterizzato da concretezza e amore per l'associazione.

*Martina Caroli, Alessandro Canelli*

# “Signore, insegnaci a pregare”

L'esperienza a San Giacomo fuori le mura

«Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (Atti 2,42). La Chiesa nascente è caratterizzata da quattro “pilastri”, uno dei quali è la preghiera comune.

A partire dalla perenne verità e necessità di questa dimensione e dalla percezione che in questa epoca si stia un po' perdendo la centralità della preghiera, soprattutto comunitaria, è maturata l'intenzione di offrire questa “scuola”. La proposta di un percorso, a partire dalla comunità di San Giacomo fuori le mura, è stata condivisa convintamente dall'Azione Cattolica diocesana e incoraggiata dal nostro Arcivescovo.

Dovendo avventurarsi nel trattare un tema così importante e vasto e valutando che nel nostro tempo si può correre il rischio di affrontarlo in una dimensione primariamente individuale, soggettiva ed emotiva, abbiamo scelto di avere come traccia i capitoli dedicati alla preghiera dal Catechismo della Chiesa cattolica.

Pertanto, dopo un incontro introduttivo su “La centralità della preghiera nella vita cristiana” tenuto il 18 ottobre da don Luigi Maria Epicoco, in cui si è messo a fuoco come la preghiera sia innanzitutto espressione della relazione con Dio, quindi ineludibile, ci siamo messi in ascolto della “Rivelazione della preghiera”.

Don Marco Settembrini, il 23 novembre, trattando de “La preghiera nel cammino dell'Antico Testamento”, ci ha presentato tre



San Giacomo fuori le mura

figure esemplari di “oranti”: Mosè, Geremia e il re Davide. Don Maurizio Marcheselli, il 16 gennaio, ci ha parlato de “La preghiera di Gesù” mettendo in parallelo il *Padre nostro*, insegnato dal Maestro ai suoi discepoli, con

la sua preghiera nel Getsemani.

Siamo quindi passati a “La preghiera nel tempo della Chiesa”, sviluppata da Emanuela Buccioni il 20 febbraio; la relatrice, inserendo il tema in tutta la storia della Salvezza, ha sottolineato come quello della preghiera sia un vero cammino, che conosce anche varie forme, in una continua tensione verso Dio.

Infine, nell'ultimo incontro tenutosi il 18 aprile, don Ruggero Nuvoli riflettendo sulla “Vita di preghiera” ne ha scandagliato le radici, partendo dalla categoria del desiderio, e ha evidenziato i rischi e le ambiguità di una errata visione della preghiera.

Le videoregistrazioni di tutti gli incontri sono disponibili sui canali *YouTube* della parrocchia di San Giacomo fuori le mura e dell'Azione Cattolica diocesana.

La numerosa e attenta partecipazione a questo ciclo ci ha positivamente colpiti e indotti a proporre, per il prossimo anno pastorale, una seconda edizione della Scuola di preghiera, pensata in collegamento al Giubileo (che avrà inizio il prossimo 24 dicembre ed è preceduto da un anno dedicato appunto alla Preghiera).

Allora... arrivederci a ottobre!

Don Roberto Mastacchi

# L'elogio del dubbio, formandosi alla complessità

Tre incontri per gli educatori con Milan, Steeves e Bassi

Il Laboratorio diocesano della formazione ha svolto il proprio percorso annuale tra aprile e maggio 2024 nella parrocchia di Sant'Andrea della Barca. Il titolo, 'Sostare nel Dubbio', coglie l'essenza della ricerca intrapresa. L'interrogativo di partenza è stato: come possiamo vivere in profondità le domande complesse della vita e, di conseguenza, quelle che emergono durante qualsiasi percorso educativo? Un elogio del dubbio, del sospetto, una chiamata ad accettare la complessità all'interno di un mondo in continua trasformazione. E in tutto questo, ci siamo chiesti: la fede cristiana è un ostacolo o una chiave per capire e abitare il mondo? Il primo appuntamento, guidato dal professore emerito di pedagogia dell'Università di Padova Giuseppe Milan, si è concentrato sulle domande degli educatori riguardo alla relazione educativa. Milan ha ribadito l'importanza della credibilità di una testimonianza autentica, sottolineando che non può esserci un'azione educativa efficace se non nasce prima di tutto da un'intenzione sincera, da un desiderio condiviso di cura e di ricerca. È fondamentale, infatti, sentirsi parte di un cammino educativo condiviso e essere portatori di un testo vivo, ossia la nostra stessa vita, credibile agli occhi degli altri e capace di lasciare un segno, d'insegnare qualcosa di significativo. In questo contesto, il dubbio non è visto come un problema da risolvere, ma piuttosto come una componente essenziale del percorso educativo.

Nel secondo incontro, il professor Nicholas Steeves della Pontificia Università Gregoriana ha approfondito il rapporto tra fede e dubbio nelle Scritture e nella tradizione della Chiesa, sottolineando che la fede non è semplicemente una questione di certezza assoluta, ma piuttosto una combinazione di certezza e dubbio. La fede implica un'adesione ferma a una determinata realtà, ma al contempo apre la porta alla ricerca



continua di nuovi indizi e significati. Steeves ha invitato i partecipanti a riflettere sul ruolo fondamentale del dubbio nel percorso di fede, sottolineando che non deve essere visto come un ostacolo, ma piuttosto come un'opportunità per approfondire la nostra comprensione e la nostra relazione con il divino.

Nel terzo incontro, la formatrice di Comunicazione Non Violenta (Cnv), Anna Bassi, ha guidato una sessione coinvolgente e interattiva focalizzata sui sentimenti e sui bisogni umani. Partendo dall'analisi dei sentimenti che emergono quando i bisogni sono soddisfatti o non lo sono, è stato possibile esplorare insieme i bisogni umani universali condivisi da tutti: autonomia, celebrazione, integrità, interdipendenza, bisogni fisiologici, gioco e comunione spirituale.

Tutti questi rappresentano aspetti essenziali della nostra esperienza umana e sono alla base delle nostre interazioni e relazioni con gli altri e con il mondo che ci circonda. Il percorso si è concluso con l'incontro, gestito dalle *equipe* Giovani e ACR, di consegna e spiegazione dei contenuti dei campi estivi.

*L'equipe del Laboratorio della Formazione*

# Iscrizioni al via, si coglie già la fraternità

Una mattinata di servizio e condivisione, progettando l'estate

Uno degli appuntamenti più attesi e preparati del nostro anno come associazione è senza dubbio racchiuso nell'organizzazione dei campi estivi, che portano con sé alcune tappe necessarie, prima fra tutte la mattinata di iscrizione dei gruppi parrocchiali ai campi.

Inizia sempre con qualche sguardo assonnato e una dolce colazione condivisa dai membri delle *equipe* giovani e ACR. All'inizio il silenzio è nell'aria, un po' perché si è ancora a letto con il pensiero, un po' perché è necessario mantenere la concentrazione e controllare che sia tutto pronto per permettere la buona riuscita della mattinata.

Quest'anno siamo stati ospitati dall'unità pastorale di Castel Maggiore, che ha reso possibile la riuscita della mattinata grazie agli spazi messi a disposizione (ringraziamo per la disponibilità e per l'accoglienza).

Ogni anno penso che la mattinata delle iscrizioni racchiuda in sé alcuni elementi che caratterizzano lo spirito dell'Azione Cattolica della nostra città: vivere ogni momento associativo senza lasciare indietro nessuno, condividendo in maniera intergenerazionale e concretizzando tutto questo nel mettersi a servizio dell'altro.

Gli educatori e le educatrici in questo senso sono un grande esempio di impegno per tutti: con la loro partecipazione raccontano con i fatti quanto sia importante ripetere ogni anno quel sì che basta per far vivere un'esperienza ricca e



formativa a tanti e tante più piccoli di loro. Sono dei piccoli "buon pastori" perché quando arrivano con le loro buste di plastica piene di fogli e di iscrizioni si prendono cura che nessuno venga lasciato indietro, perché il posto si può trovare per chiunque, basta solo aggiun-

gere un sacco a pelo o un materassino.

L'impegno degli educatori e delle educatrici deve essere di esempio per noi, per riflettere su come ciascuno sia chiamato a dire sì a modo suo, a fare esperienza di comunità e a portare avanti la gioia che è racchiusa nel condividere momenti di fratellanza e di incontro come i campi estivi.

Non meno importanti sono gli "strumenti" concreti che l'associazione si impegna a fornire agli educatori e alle educatrici: grazie all'impegno costante della nostra segreteria ogni anno riusciamo a vivere la mattinata delle iscrizioni con la giusta dose di cuor leggero che ci è permesso grazie al fatto che la cassetta degli attrezzi è ben fornita.

Ognuno durante quei momenti saprà sempre dove andare e come muoversi, non ci sarà mai una domanda che non possa avere risposta e questo è grazie al grande lavoro dei nostri "Stefani" (don Stefano e Stefano) e alle sapienti mani di Patrizia che quest'anno ha ufficialmente passato il testimone ad altre mani altrettanto sapienti, quelle della Frakka.

*Francesca Ghini*

# Ospitalità e condivisione per costruire pace

*L'accoglienza dei giovani ucraini, occasione di fraternità*

Accompagnati dai rappresentanti dell'ufficio della pastorale giovanile della Chiesa ucraina greco-cattolica e provenienti dalle diocesi greco-cattoliche dell'Ucraina centrale e sud-orientale di Kyiv, Kharkiv, Kherson, Odessa, Donetsk – tra le aree più colpite dall'aggressione russa – 50 giovani ucraini sono stati accolti in Italia dall'Azione cattolica e, in particolare, dalle AC diocesane di Bologna e Vicenza che li hanno ospitati dal primo al 7 gennaio in famiglie e strutture diocesane. Non un semplice gemellaggio, ma un'occasione di fraternità e condivisione, una possibilità d'incontro e testimonianza, con chi ha vissuto e vive sulla propria pelle gli orrori della guerra. È stata anche un'occasione di socialità tra giovani di Paesi diversi fatta di appuntamenti culturali e momenti di spiritualità, festa e conoscenza dei territori e delle comunità diocesane, in modo particolare con le comunità ucraine delle due città italiane.

«Abbiamo voluto dare a questi giovani la possibilità di stare per qualche giorno in pace e sperimentare un po' di serenità. Sono testimoni vivi

della verità, degli orrori della guerra; sono la voce del nostro popolo perché il conflitto in Ucraina non sia dimenticato. Raccontano dei loro coetanei che oggi sono pronti a dare la vita per il nostro popolo, per i propri familiari e per difendere la pace in tutta l'Europa. Con loro vogliamo ringraziare tutti quelli che ci sostengono e che non ci fanno sentire soli e abbandonati», ha detto padre Roman Demush, vicedirettore del comitato della pastorale giovanile della Chiesa ucraina greco-cattolica. L'iniziativa è una delle molteplici attività per la pace che l'Azione Cattolica italiana porta avanti anche attraverso la sua adesione al Mean (Movimento europeo di azione nonviolenta).

Per tutto il gruppo – la cui ospitalità complessiva è stata coordinata dalla vicepresidente nazionale del settore giovani di AC, Emanuela Gitto – l'appuntamento più importante è stato a Bologna per l'incontro pubblico con il card. Matteo Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana, che ha sottolineato ancora una volta come di fronte alla barbarie della guerra in corso in Ucraina, come a Gaza o nello Yemen, e in



Celebrazione alla chiesa di San Michele



Gita a Venezia con gli amici dell'AC di Vicenza

troppe altre parti del mondo, non si debba mai rassegnarsi né smettere di pregare perché torni la pace: «La guerra è sempre una sconfitta, è la distruzione della fraternità umana. Fratelli fermatevi!». Questo l'appello di Zuppi citando le parole di papa Francesco.

«Noi dobbiamo e possiamo fare tanto per la pace. Questi giovani, che oggi ospitiamo e incontriamo, ci fanno vivere e costruire tanti legami di solidarietà, di condivisione e amicizia che per

certi versi sono già il primo passo per sconfiggere la violenza e i conflitti che isolano, contrappongono e fanno scontrare persone e popoli. Il primo modo è invece far sentire a casa i nostri fratelli e le nostre sorelle per creare legami che superano ogni divisione. Questa è una bellissima esperienza e testimonianza che speriamo si moltiplichi. Non preoccupatevi: non vi lasciamo e non vi lasceremo soli», ha concluso Zuppi.

*Daniele Magliozzi*



Accoglienza a Sant'Andrea della Barca

# Don Giovanni Nicolini, l'annuncio che si rinnova

Riproponiamo un suo articolo del 1992 quando venne nominato assistente diocesano

Don Giovanni Nicolini fu nominato assistente diocesano dell'Azione Cattolica nel 1992, nello stesso anno della pubblicazione della Nota pastorale del card. Biffi *"Guai a me..."*. *Riflessioni e proposte per una nuova evangelizzazione*.

Subito, nel suo primo articolo su *Agenda*, colse nella condizione di 'noviziato' l'atteggiamento da assumere anche come associazione rispetto al profilo di novità accostato all'evangelizzazione: di fatto tutti inesperti dentro a questa sfida affascinante, ma desiderosi di corrispondervi.

Seguì, nei numeri successivi, una serie di suoi interventi per rileggere insieme tutta la Nota, che ci consegnano anche il cuore di don Giovanni.

Pubblichiamo nuovamente il suo primo commento apparso su *Agenda* 10/1992, in una piena e commossa gratitudine.

*Beatrice Draghetti*

C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole... anzi d'antico. L'annuncio deve rinnovarsi per scalare il cuore degli uomini d'oggi.

Perché "nuova" evangelizzazione? La risposta a questa domanda occupa i primi nove paragrafi della Nota dell'Arcivescovo. Il mio intento in questo e negli eventuali articoli successivi non è quello di riassumere lo scritto che voi già conoscete, ma quello di sottolineare passaggi, accennazioni e provocazioni che mi sembra possano sollecitare noi dell'Azione Cattolica non solo sul piano dell'assimilazione intellettuale della Nota, ma anche su quello dei nostri percorsi formativi, delle nostre attenzioni privilegiate e della nostra presenza e azione nella comunità cristiana e, da essa, verso tutti.

Avrete già capito che la mia istintiva preferenza per il termine "azione" (e quindi Azione Cattolica) rispetto ad altri che mi sembra rischiano di perpetuare una condizione preliminare



Don Giovanni Nicolini

che non diventa mai azione. Contro il Signore del vangelo.

L'evangelizzazione è proprio un'azione, l'Evangelizzazione è il titolo dell'icona dell'Annunciazione secondo la tradizione orientale ed esprime l'azione di Dio che svela il mistero, comunica e quindi si comunica, raggiunge il cuore e lo interpella, lo provoca e suscita una risposta che è insieme vita nuova e feconda e abbandono di situazioni vecchie e sbagliate.

Credo che il titolo stesso della Nota, tratto da un passaggio di 1Cor 9,16 "Guai a me se non predicassi il Vangelo", voglia e debba metterci il sospetto che quest'azione decisiva e fondamentale possa spegnersi; se così avvenisse, noi ci porremmo in antitesi rispetto alla divina volontà "che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità" (1Tim 2,4)

Perché siamo sempre esposti al pericolo di non fare nostra quella che il Cardinale chiama la "sorprendente misericordia di Dio?" Perché con ottimismo ingenuo, il clima culturale in cui viviamo ci porta a pensare che tutto sia "naturalmente cristiano" o che per lo meno non si possa non dare una specie di "avanzata trionfale" dei "valori cristiani". Ma questo è rischioso: un mio amico professore di filosofia, che si colloca culturalmente fuori dalla fede, osserva con maliziosità certamente eccessiva che mai

come oggi la parola dei cristiani è stimata nel mondo, ma mai come oggi tale parola si è banalizzata e ha rinunciato all'assolutezza delle parole di Gesù Cristo.

Il termine "mondo" di

fatto esprime in molti testi del Nuovo Testamento una realtà e una forza organizzata contro l'opera salvifica di Dio Padre e del suo Figlio Gesù; tutta la Scrittura esprime questa lotta terribile, e spesso strisciante e molto celata, contro il Vangelo del Signore e contro il Signore del Vangelo. Tale lotta presenta di tempo in tempo un volto del Nemico sempre diverso: ideologie, imperi, regimi violenti e suadenti, inganni e idolatrie si susseguono, ma sono tutti manifestazione e azione di quel nemico, il signore del peccato e della morte che, sconfitto dalla Pasqua di Gesù e dalla potenza dello Spirito Santo, tuttavia fino all'ultimo istante della storia turba, inganna e stravolge il cammino del Vangelo nei cuori e tra le genti. In questo senso nessuna garanzia ci è data circa il permanere della fede nel nostro popolo e nella nostra terra, nessun tranquillo e vanitoso trionfalismo ci è concesso; ma soprattutto la nostra conoscenza diretta della situazione in cui viviamo non può non farci percepire l'urgenza e la drammaticità di questa lotta avente come obiettivo che il Vangelo sia annunciato a tutti, pena un'angoscia terribile davanti alla domanda di Gesù: "Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (Lc. 18,8).

È buona cosa cogliere e accogliere ogni piccola scintilla cristiana che si manifesti in ogni persona, anche la più apparentemente lontana dal Signore, ma è certamente cosa cattiva rinunciare a far partecipi del dono che abbiamo immeritabilmente ricevuto coloro che incontriamo sulla via della nostra vita e che non conoscono il nome di Dio. Talvolta ho il sospetto che non sappiamo veramente percepire lo splendore inimitabile del Risorto nei nostri cuori e quindi, con



vera mancanza di carità, non consideriamo e non soccorriamo chi siede nelle tenebre di una vita non illuminata da Gesù. Questo chiama tutti noi, e la forza di quell'attributo "nuova" accanto all'evangelizzazione è occasione straordinaria per la nostra Associazione, in ordine al pieno recupero

di alcune sue caratteristiche profonde.

Innanzitutto il ritorno pieno, effettivo ed amante, al Mistero di Cristo, della sua Parola e della Madre Chiesa, così fortemente evidenziati nell'immagine dell'Annunciazione. Si tratta di trovare un rapporto reale, quotidiano e impegnato, proporzionalmente alle diverse età e responsabilità, con la Parola di Dio e particolarmente con l'evento centrale della Parola che è la celebrazione e la memoria del Cristo morto e risorto per la nostra salvezza.

La consapevolezza forte, verificata anche e con grande intensità, nella lettura degli avvenimenti e nell'azione quotidiana, che nulla può accadere di "più nuovo" del Vangelo e che quindi l'interpretazione di ogni vicenda piccola e grande e l'azione conseguente non può che nascere dal confronto con il Vangelo, dal giudizio espresso da esso e dalla potenza di risposta che ne scaturisce.

La conoscenza sapiente della realtà in cui viviamo, che sempre muta e che sempre pone nuove domande e nuove sfide. Se è vero che in certo senso "non c'è nulla di nuovo sotto il sole", è vero anche che sarebbe colpevole non prendere atto che è necessario "inventare" un nostro sempre "nuovo" agire che dica la nostra appassionata e serena immersione nella storia del nostro tempo.

Infine vorrei proporvi, nelle diverse età e situazioni nelle quali vi trovate, di domandarvi con sincerità e con passione come possiamo "di nuovo", cioè nuovamente, ridestandoci da qualche latitanza e fuga, re-incominciare ad annunciare la perenne novità del nostro caro Signore Gesù.

*don Giovanni Nicolini*

# Don Paolo Rubbi

Tanti in AC lo hanno conosciuto, apprezzato, amato

## Un *diesel* che arrivava sempre in cima

Nella solennità dell'Ascensione, il Padrone 'ascendendo in alto' ha preso con sé il suo servo don Paolo: meta certa e luminosa. Entro sera, anche la Madonna di san Luca è risalita al Colle della Guardia. Un abbraccio, nel quale don Paolo riposa al sicuro.

Don Paolo, prete grande, umile, gioioso. Ha avviato processi, ha innovato strade 'antiche', ha fatto crescere persone, ha lasciato fatti. Compreso e condiviso un obiettivo, non mollava l'osso. Con garbo e determinazione: un *diesel* in azione.

Mi piace raccontare un po' dei suoi tre amori, profili di un solo Amore. Innanzitutto Dio, il Signore della sua vita. L'ha orientato e sostenuto sempre. Andandolo a trovare alla Casa del clero, una volta, e parlando della gioia del credere, lo sentii dire che Dio è bello: straordinaria sintesi della sua vita pienamente realizzata e di quello che ci ha sempre trasmesso. La sua persona era un messaggio convincente della bellezza di quell'Incontro.

Poi, l'Azione Cattolica: l'aveva nel cuore. Lo dichiarava con passione e determinazione (qualcuno, scherzando, supponeva che fosse il suo *pacemaker*). La considerava, alla scuola del Vaticano II, una presenza indispensabile per la vita e la missione della comunità cristiana. Definiva i laici dell'Azione Cattolica 'i Timoteo e i Tito' della collaborazione con l'Apostolo. Una vista davvero lunga! Il rinnovamento



dell'associazione, con lo Statuto del 1969, lo vide assistente diocesano dell'ACR. Attorno ai ragazzi fu fatta la scelta più forte e coraggiosa: non AC per i ragazzi, ma AC dei ragazzi. Protagonisti, chiamati alla santità. Su questa prospettiva don Paolo, assieme ai laici con cui ebbe sempre il gusto di collaborare, lavorò instancabilmente: gli itinerari annuali, i ritiri spirituali mensili, i campi scuola, le giornate diocesane, il giornalino 'La Voce'.

Comprese nello stesso tempo la necessità dell'opera degli educatori e l'importanza di sostenerli: sussidi e incontri mensili per loro attorno ai 'gloriosi' Fogli Verdi, che aiutavano ad approfondire il tema di catechesi del mese e suggerivano piste per l'attività con i ragazzi. Giri instancabili per i vicariati ad animare incontri e attività, sempre con qualcuno dell'*equipe* ACR, favorendo un tessuto di relazioni e di competenze che hanno lasciato il se-



gno in centinaia di persone, sperimentando anche una feconda modalità pastorale di collaborazione. Il primo mezzo di trasporto da lui utilizzato fu una 500, che per abbattere i costi fu trasformata a metano, con una bombola sul tetto dall'orribile effetto estetico: ma il 'bombolide' del don si dimostrò capace di svolgere dignitosamente il suo lungo servizio.

Era un amore di don Paolo anche la montagna, anzi, le Dolomiti: pare che sostenesse che se avesse saputo che in Paradiso non c'erano le Dolomiti, non era sicuro di volerci andare! Quante rocce e sentieri ha pestato, con lui non erano necessarie le cartine: sapeva il nome di ogni cima, che indicava con competenza e pazienza a chi faceva escursioni con lui, durante i campi scuola, in coda ai campi scuola, in qualche parentesi di vacanza. Anche le passeggiate e le escursioni erano luoghi e occasioni di amicizia e di crescita: tempi lunghi per parlare, confrontarsi, ridere.

Eh, sì, quanto abbiamo riso assieme a don Paolo: estroverso, accogliente, arguto, anche attore comico (indimenticabili la 'Voltata di bovi' – maldestra traduzione dal dialetto bolognese – e 'Le corde vocali'), per la gioia e l'intrattenimento di bambini ed educatori.

Espressione della sua dedizione ai più piccoli era anche l'insegnamento della religione, inizialmente a San Lazzaro, alla scuola media: le parrocchie in quel Comune avevano una presenza qualitativamente e quantitativamente significativa di ACR e l'intreccio di quelle esperienze fu particolarmente gustoso e fecondo per don Paolo, stimato molto anche dai colleghi come compagno di strada premuroso e attento, che sapeva ascoltare, che sapeva 'dire'.

Di don Paolo è possibile raccontare molto altro (io l'ho conosciuto da vicino prevalentemente per questi profili): don Paolo assistente



giovani di AC, don Paolo insegnante al liceo Fermi, don Paolo parroco di Pianoro, don Paolo vicario episcopale per il laicato e le realtà temporali... Mi piacerebbe, assieme ad altri, prendermi l'impegno di raccogliere quello che don Paolo ha scritto nei tempi del suo servizio all'Azione Cattolica diocesana: è 'roba' preziosa per chi rimane, ricevendone in qualche modo il testimone. Perché, come diceva Bernardo di Chartres, «noi siamo come nani sulle spalle di giganti, così che possiamo vedere più cose di loro e più lontane, non certo per l'acume della vista o l'altezza del nostro corpo, ma perché siamo sollevati e portati in alto dalla statura dei giganti».

*Beatrice Draghetti*

\*\*\*

### **Il suo spirito ai campi, l'amore fedele per la Chiesa**

Nel 1982 il mio padre spirituale, don Pierpaolo Brandani, mi consiglia d'impegnarmi attivamente nell'Azione Cattolica diocesana che, a suo dire, corrispondeva in modo pieno alle mie caratteristiche spirituali, e così feci. Chiesi di poter entrare a far parte dell'*equipe*





Gruppo di sacerdoti ordinati insieme a don Paolo

giovani, avevo 22 anni, ma allora, non so se oggi sia ancora così, chi chiedeva, di sua spontanea volontà, di entrare a far parte di un'*equipe* o di una commissione era guardato con un certo sospetto. Infatti chi, sano di mente, può desiderare di partecipare a una realtà che spremerà ogni tua energia, ti chiederà di star alzato di notte per finire un articolo o il sussidio di un campo, o ti chiederà di essere responsabile di ogni realtà esistente nella tua parrocchia, o di andare a messa tutti i giorni? Chi potrebbe essere così folle da chiederlo in prima persona? Sicuramente qualcuno che soffre di una grave patologia psichica.

E così, per entrare in *equipe* giovani, dovetti superare due colloqui, uno con l'allora presidente diocesana, Beatrice Draghetti, e uno con l'assistente dei giovani, don Paolo Rubbi. Fu proprio lui che mi aprì la porta del centro diocesano, in un caldo pomeriggio primaverile, con un fragoroso «evviva, benvenuta!». E mi portò con sé, nella saletta dell'assistente giovani, per raccontarmi come l'AC fosse per lui il modo più bello e più pieno per vivere la Chiesa del Concilio vaticano II, che si era chiuso esattamente vent'anni prima, ma che non era ancora pienamente radicato nei cuori e nelle menti delle comunità cristiane.

Mi propose subito un compito per la prima serata di *equipe*: studiare e poi discutere insieme i numeri dal 30 al 38 della *Lumen Gentium*, il ruolo dei laici nella Chiesa. Il laicato come parte viva della Chiesa, indispensabile alla sua missione, è sempre stato uno dei suoi cavalli di battaglia e per formare laici consapevoli della grandezza della loro vocazione ha speso tutta la sua vita.

La seconda proposta che mi fece fu quella di partecipare come educatrice ai campi estivi, che per me sono stati una vera e propria scuola



di santità. Allora c'erano tanti preti e tanti educatori e il campo era un'esperienza di Chiesa fortissima. Lavorare insieme, a casa un mese prima di partire, e poi per tutta la durata del campo, fianco a fianco, preti e laici, educatori giovanissimi e adulti più maturi, tutti corresponsabili della buona riuscita del campo. Nessuno risparmiava le forze ed era una specie di gara di generosità, e il più generoso di tutti era inevitabilmente don Paolo. Il primo ad alzarsi al mattino, l'ultimo ad addormentarsi la sera, sempre sorridente, sempre allegro, sempre con una battuta in bolognese pronta all'uso (non a caso uno dei campi più belli che ho fatto si intitolava "Come si dice speranza in bolognese?"), sempre in prima linea quando si trattava di preparare l'ora delle stelle. Indimenticabili le sue scenette e le sue barzellette.

Da lui ho imparato tutto quello che so sull'AC, come lui cerco di amare la Chiesa così com'è, accettando che non sia perfetta, ma sempre amata dal Signore, sempre sposa fedele di Cristo, nonostante le fragilità e il peccato di noi che ne facciamo parte.

Quando è diventato parroco a Pianoro ci siamo un po' persi di vista, ci vedevano ogni tanto per parlare dell'AC parrocchiale o del collega-



Don Paolo al matrimonio di Donatella Broccoli e Cesare Conti

mento regionale per il settore adulti, ma non ho più potuto vederlo così spesso come avrei voluto.

Ora so che è nella pace e nella gioia senza fine, accanto al Padre, ma sicuramente starà proponendo a tutti gli angeli e i santi l'adesione all'AC e si starà dando da fare per preparare la festa dell'8 dicembre. Da ora in poi avremo un caro amico in più che ci guarderà e ci custodirà dal Paradiso, esortandoci a farci santi. Lui lo è già, sicuramente.

*Donatella Broccoli*

\*\*\*

### **Dai verbi al Verbo, fino al Campo Paradiso**

Qualche spunto per riflettere, agire e... pregare. Vivere insieme, condividere, camminare, ascoltare, credere, crescere, servire, progettare. Ciao, don Paolo! Te li ricordi di sicuro, sono i tuoi verbi! Li avevi pensati tu e ce li scodellasti in via del Monte 5 al primo incontro in preparazione del campo cresima. Se non ricordo male correva l'anno 1971 e non li ho dimenticati, almeno non tutti. E adesso? Lui ti ha chiamato e non puoi non andare.

Non l'avremmo mai voluta questa tua convocazione! Ci rattrista e fa spuntare qualche lacrima a tanti. Ma intanto ci vengono in mente, e risuonano come i rintocchi di un doppio bolognese, quelle parole che ci riportano in un mondo che creasti tu, quando ti fu affidato il compito di guidarci per un paio di settimane sui sentieri delle Dolomiti.

Cercheremo di ritrovare un verbo che non so se ha mai fatto parte del programma dei campi. Eppure c'è. È quello che il tuo volto sempre ha regalato a chi incontravi: sorridere. Adesso cambiamo. L'avevi tenuto per oggi! Non sarà facile



L'AC bolognese a Roma, X assemblea nazionale

quando, come oggi, l'appuntamento ha tutta l'aria di un addio, ma siccome ce lo hai insegnato tu che non si tratta di un addio, ma di un arrivederci, proveremo a sorridere. E siamo sicuri che ti fa piacere. Proveremo a sorridere perché stai partendo per il Campo Paradiso. Siamo sicuri che anche lì, fin dal primo giorno, ti renderai conto che non sei solo, ma in ottima e varia compagnia per attuare quel programma che hai nello zaino. Un programma che riprende quei verbi e comincia così: vivere insieme. Insieme a fratelli e sorelle, vicini e lontani, provenienti da ogni dove, già esperti e impegnati a intervenire e, frequentemente, a intercedere presso il Grande Educatore detto anche il Verbo, come lo ha definito l'evangelista Giovanni. Il Grande Educatore che non si stanca di dare una mano a risolvere tanti problemi che qui, nella Parrocchia Terra, facciamo spesso fatica ad affrontare.

Lì ti sarà tutto più chiaro e avrai anche tu un sacco di cose da condividere con chi è arrivato prima di te. *Requiescant* in pace? Ma sì, riposare pure, ma soltanto un po'! Non posso credere che possiate a lungo rimanere sdraiati su qualche nuvola. Tu, con tutto quello che, come tanti altri di cui ho sentito solo parlare, hai dato prova di conoscere e saper fare, avrai subito l'agenda piena.

Vedi, don Paolo, riandare ai verbi destinati a caratterizzare, giorno per giorno, i contenuti di quel magico campo, fa ritrovare una meravigliosa traccia di lavoro per future occasioni di incontro, ascolto, riflessione, preghiera, una traccia per un Progetto come intorno all'ultimo falò... Grazie, don Paolo! Anche per quest'ultimo appuntamento. Arrivederci al Campo Paradiso!

*Vincenzo Zacchioli*



Don Paolo con Laura, Marta e Anna Melega

# A braccia aperte

Genealogia dell'abbraccio, da Dio padre a noi Chiesa



Ritorno del figliol prodigo, Rembrandt, 1668, Museo dell'Ermitage, San Pietroburgo

L'incontro nazionale dell'AC con papa Francesco, che si è tenuto il 25 aprile a Roma in piazza San Pietro, aveva come *slogan* "A braccia aperte", per esprimere un invito aperto e accogliente a mettersi in cammino da tutte le diocesi d'Italia e a riunirsi presso il soglio pontificio.

Proprio piazza San Pietro, con le sue 284 colonne e i suoi 88 pilastri disposti in quattro file nei due bracci del colonnato, la sua forma geometricamente assimilabile a un'ellisse, ha un particolare valore simbolico in questo senso: è lo stesso Gian Lorenzo Bernini, suo ideatore e progettista, a scrivere intorno al 1660 «essendo San Pietro quasi matrice di tutte le chiese doveva haver un portico che dimostrasse di ricevere a braccia aperte maternamente i Cattolici per confermarli nella Credenza, gli Heretici per riunirli alla Chiesa, e gli infedeli per illuminarli alla vera fede». L'intero colonnato che circonda la piazza è quindi concepito come due enormi braccia a formare un grande abbraccio della Chiesa a tutta l'umanità pellegrina che le si fa incontro.

È da Gesù che la Chiesa impara ad aprire le braccia. Da Gesù sulla croce innanzitutto, come

possiamo vedere, simbolicamente, nei tanti crocifissi romanici in cui gli arti superiori sono volutamente sproporzionati rispetto al resto del corpo, a significare e sottolineare il dono di sé del Cristo che comprende tutti e tutti salva. Da Gesù Sposo, come si vede in un capolettera miniato di un Vangelo francese del XI secolo, con l'abbraccio tra Cristo e la Chiesa, la quale è raffigurata come una donna col velo da sposa, guancia a guancia con l'Amato e a Lui unita da un'unica aureola. Ci viene in aiuto anche un'antica icona della tradizione copta risalente al VII secolo, ora conservata al Louvre, dove Gesù, raffigurato insieme a San Menna d'Alessandria, appoggia la sua mano sulla spalla del santo in un gesto di pura immaginazione ma molto concreto. È detta "Icona dell'amicizia" o "Icona di Gesù amico" perché ci mostra un Gesù amorevole, simpatico e affettuoso, che allunga il braccio e stringe a sé l'amico discepolo in cui ognuno di noi si può identificare. È nella vita del



Incontro di Giuseppe con Giacobbe, arazzi con le storie di Giuseppe, Bronzino, 1550, Palazzo Vecchio, Firenze



Icona dell'amicizia, VII secolo, Musée du Louvre, Parigi

discepolo infatti che si vive l'intimità dell'abbraccio divino.

Ma a sua volta è dal Padre che Gesù apprende a stare a braccia aperte, come Lui stesso ci insegna nella parabola del padre misericordioso, immagine di Dio Padre, in Lc 15,11-32, in un incontro così descritto: «Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò». L'abbraccio paterno tra i più famosi dell'arte è proprio quello rappresentato nel Ritorno del figliol prodigo di Rembrandt. Nel quadro le figure del padre e del figlio minore emergono dall'ombra e sembrano essere un'unica cosa nel loro stringersi. Il padre è anziano, in piedi ma proteso verso il figlio, con un volto luminoso e buono, gli occhi semichiusi indulgenti, vesti ricche bordate d'oro e di frange, un mantello regale. Le sue mani, appoggiate sulle spalle del figlio sono tipicamente una maschile e una femminile, poiché Dio è Padre e Madre insieme. La sinistra è virile, forte, trasmette sicurezza e protezione, benedice; la destra accarezza, consola, accoglie, porta a sé. Il figlio è in ginocchio e affonda il viso sul petto del padre, ha gli occhi chiusi come chi cerca tenerezza, il capo rasato come chi è stato schiavo, un vestito da mendicante, calzari usurati e piedi feriti dal lungo cammino del ritorno a casa. L'abbraccio del padre infatti è consumato perché il figlio ha camminato.

Inoltre, come in un arazzo, sotto a questa trama splendida della parabola del Vangelo è presente l'ordito dell'Antico Testamento. L'Evangelista

Luca riprende infatti un altro abbraccio paterno: quello in Gen 46, 29-30 di Giacobbe che ritrova Giuseppe, il quale è nel racconto biblico figura di Gesù. Proprio in un arazzo, che porta la firma del Bronzino e che adorna una delle sale di Palazzo Vecchio a Firenze, si vede Giacobbe entrato in Egitto e Giuseppe che gli va incontro, lo abbraccia e lo bacia, o come dice il testo, che usa le stesse parole e gli stessi verbi della parabola, «gli si gettò al collo e pianse a lungo stretto al suo collo», in una scena di grande commozione poiché, come il figliol prodigo, Giuseppe dal padre era creduto morto.

In entrambe le storie è presente e determinante l'azione del camminare e dell'andare incontro. Si può dire infine che in un qualche modo la Chiesa abbraccia e raggiunge chi si mette in cammino e che il suo abbraccio deve essere alla misura dell'abbraccio di Dio. È un proposito alto quello che l'AC si è data in piazza San Pietro: in questa "genealogia dell'abbraccio", camminare e imparare ad abbracciare in modo dilatato e totale. Come ha detto l'assistente generale dell'AC, mons. Claudio Giuliodori, in preparazione all'incontro del 25 aprile: «Vogliamo affiancare il Papa nel cammino sinodale della Chiesa in Italia e lo slogan, *A braccia aperte*, vuole essere traduzione plastica di questo camminare insieme come comunità consapevole di dover procedere in maniera sinergica valorizzando le diversità e andando incontro a uomini e donne di questo tempo».

Sara Parenti



Cristo abbraccia la Chiesa, miniatura del XI secolo da un Vangelo francese, Bibliothèque Municipale De Valenciennes

# sommario

|                                                                                                                      |    |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| Editoriale - Formare alla fede con formule nuove<br><i>Daniele Magliozzi</i> .....                                   | 2  |
| AC diocesana - Relazioni, responsabilità, impegno .....                                                              | 6  |
| Finestra sulla Parola - Manteniamo le porte aperte<br><i>Don Stefano Bendazzoli</i> .....                            | 7  |
| AC diocesana - Chi continua, chi comincia .....                                                                      | 8  |
| Associazione - La ricchezza dell'AC<br><i>Donatella Broccoli</i> .....                                               | 10 |
| Associazione - A braccia aperte, l'incontro con Papa Francesco<br><i>Nicola Fava</i> .....                           | 11 |
| AC regionale - Tempo di osare<br><i>Maria Cristina Severi</i> .....                                                  | 12 |
| MLAC - Da Bologna al congresso nazionale<br><i>Martina Caroli, Alessandro Canelli</i> .....                          | 14 |
| Scuola di preghiera - "Signore, insegnaci a pregare"<br><i>Don Roberto Mastacchi</i> .....                           | 15 |
| Laboratorio della formazione - L'elogio del dubbio<br><i>L'equipe del Laboratorio della formazione</i> .....         | 16 |
| Campi estivi - Iscrizioni al via, si coglie già la fraternità<br><i>Francesca Ghini</i> .....                        | 17 |
| Guerra in Ucraina - Ospitalità e condivisione per costruire pace<br><i>Daniele Magliozzi</i> .....                   | 18 |
| Ricordo - Don Giovanni Nicolini, l'annuncio che si rinnova<br><i>Don Giovanni Nicolini, Beatrice Draghetti</i> ..... | 20 |
| Ricordo - Don Paolo Rubbi<br><i>Beatrice Draghetti, Donatella Broccoli, Vincenzo Zacchioli</i> ....                  | 22 |
| Arte e fede - A braccia aperte<br><i>Sara Parenti</i> .....                                                          | 26 |

**DIRETTORE RESPONSABILE:** Daniele Magliozzi

**REDAZIONE:** Isabella Cornia (segretaria di redazione), Paolo Emilio Rambelli, Stefano Schiassi, Federico Solini

**HANNO COLLABORATO:** don Stefano Bendazzoli, Donatella Broccoli, Alessandro Canelli, Martina Caroli, Beatrice Draghetti, Equipe Laboratorio della formazione, Nicola Fava, Francesca Ghini, don Giancarlo Leonardi, don Roberto Mastacchi, Sara Parenti, don Luca Ravaglia, Maria Cristina Severi, Vincenzo Zacchioli

**EDITORE:** Azione Cattolica Italiana  
Presidenza Diocesana di Bologna  
via del Monte, 5 | 40126 Bologna  
telefono e fax 051/239832  
[www.azionecattolicabo.it](http://www.azionecattolicabo.it) | [segreteria.aci.bo@gmail.com](mailto:segreteria.aci.bo@gmail.com)

Anno LXV | Trimestrale  
n. 1-2 | Gennaio-Giugno 2024  
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962  
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna  
Chiuso in tipografia il 9 luglio 2024

**IMPAGINAZIONE:** Stefano Schiassi

**STAMPA:** Tipografia Negri s.r.l.  
Via San Donato, 178/2 | 40127 Bologna



Foto di Alessia Giuliani/Fototeca ACI

# agenda

trimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

1-2

2024

Anno LXV | n.1-2 | Gennaio - Giugno 2024  
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO

L'abbraccio  
che salva